

LA STAMPA



Nel derby più atteso, l'Inter graziata dai clamorosi errori di Baggio e Boban davanti al portiere

Il Milan si autocondanna al pareggio

Apri il Codino, risponde Djorkaeff, poi i regali a Pagliuca

MILANO. Continua il sortilegio che imprigiona il Milan nel derby: non lo vince dal 20 marzo 1994. La 236ª edizione si risolve in un velenoso pareggio che neppure l'Inter può archiviare a cuor leggero, visto che le è costato il primo posto in classifica. I campioni d'Italia meritavano di più: nessun dubbio su questo. Non soltanto hanno subito l'ennesima rimonta (e incassato un rigore, quello dell'1-1, viziato da un fuorigioco di Zamorano), ma sprecato tre opportunità d'oro. Due con Baggio, autore della rete che aveva sbloccato il risultato, una con Boban, al culmine di un arrembaggio non epico, ma generoso.

Sfida fiammeggiante a metà, poi sempre più arruffata e stitica, in balla di un pressing paranoico e, spesso, indisponente. Di Pagliuca e Rossi non ricordiamo una parata-una all'altezza di quella di Paganin su Boban. Piove di tutto, su Pagliuca e Rossi. Arance, mandarini, bottiglie. Ai punti, per quantità e demenza, vincono gli ultrà milanesi. Per fortuna, il derby, quello vero, non l'altro, a base di striscioni obbrobriosi, decolla subito.

Tre minuti, e il Milan passa. Palla lunga di Desailly, velo di Weah, difesa sventrata, esterno destro di Baggio, evaso dal mucchio. E' un gol everticale, che chiama in causa, soprattutto, Galante e Paganin. L'Inter risponde per le rime al 12', complice il guardalinee Mangerini. Con Baresi e Costacurta che salgono, Sforza, di testa, smarca Zamorano, in palese fuorigioco. Maldini, di spalla e di anche, lo lavora sino al fatale ruzzolone. Ammonizione e rigore, netto, ma azione viziata alla fonte. Djorkaeff spiazza Rossi: 1-1.

Milan e Inter si braccano in apnea. Ritmi folli. Capovolgimenti frequenti. Agguati tremanti. Albertini piaccia Ince e Zanetti. La squadra di Tabarez cerca Weah e Baggio con lanci parabolici. L'Inter è più ordinata: o così, almeno, sembra.

Schemi speculari (4-4-2), difese abbastanza alte, zolle piantonate da tacchetti tutt'altro che leggiadri. Angloma e Zanetti, a destra, si occupano di Davids e Maldini. Pistone e Fressi, a sinistra, si oppongono a Boban e Panucci. Scintille fra Desailly e Ince. Sforza sospinge a river Albertini. Djorkaeff, lui, svoltava molto più del Codino. Il centrocampo è un mare in burrasca. Chi porta palla, ha il destino segnato, quando non le caviglie.

Attenzione al 29'. Contropiede del Milan: da Boban a Baggio, solo, fuori. Imperdonabile.

L'Inter porta al tiro Sforza, sollecitato da Djorkaeff: alto, dal limite. L'erba bordolese non aiuta. E' battaglia, in ogni anfratto, per ogni metro. Non pago, il Codino si mangia un'altra colossale occasione al 43'. Solito cliché: lancio dalle retrovie (Desailly, un gigante), off-side che non scatta (Galante, Paganin), porta spalancata, possibilità di prendere il caffè, oltre che la mira, stoccata bislacca, sul fon-

MILAN	(4-4-2)
ROSSI S.	s.v.
PANUCCI	5.5
COSTACURTA	6
BARESÌ	6.5
MALDINI	6
BOBAN	5.5
ALBERTINI	6
DESAILLY	6.5
DAVIDS	5.5
(20' s.t. DUGARRY)	s.v.
WEAH	5
BAGGIO R.	5.5
(35' s.t. SAVICEVIC)	s.v.
All: TABAREZ	6

INTER	(4-4-2)
PAGLIUCA	s.v.
ANGLOMA	5.5
PAGANIN M.	5
GALANTE	5.5
PISTONE	6
ZANETTI	6
(45' s.t. BERTI)	s.v.
INCE	6
SFORZA	6
FRESI	6
(45' s.t. WINTER)	s.v.
ZAMORANO	5.5
DJORKAEFF	6
All: HODGSON	6

Arbitro: BRASCHI 6
Reti: p.1: 3' Baggio R., 12' Djorkaeff (rg).
Ammoniti: Maldini, Ince, Fressi, Desailly, Davids, Galante, Djorkaeff. Spettatori: pagani 35.387, incasso 2.195.216.000, abbonati 45.355, quota abbonati 1.305.002.832.

do (di sinistra, questa volta). Hodgson vomita insulti (spiacente, era tutto regolare), Braschi lo richiama. Collisione Weah-Paganin. Febbre sempre bollente.

Rock duro era, rock duro resta, anche se, nella ripresa, l'andatura risulta meno ossessiva. Zamorano incarna a fil di montate e fra i guantoni di Rossi. Desailly, se è il caso, tiene d'occhio persino Djorkaeff. Pressing feroco, sentieri intasati, gioco avventuroso. Ince, già ammonito, rischia grosso su Baggio. Il Milan ci prova. Le parti si rovesciano: adesso è l'Inter a spendersi in contropiede. Ci si pesta senza poesia, perché così esige il protocollo del calcio d'oggi. I solisti non danno segni di vita.

Brivido al 19': Weah-Davids-Boban, tiro deviato, angolo. Tabarez non ci sta. Toglie un alfiere (Davids) e piazza un'altra torre, Dugarry, salvo impiegare da esterno sinistro, nel settore di Angloma. Sotto porta, succede poco. Se non mischie, carambole.

Il calo dell'Inter è vistoso. La pressione del Milan, continua ma sterile. E la partita, ora, sinceramente brutta. Boban perde l'attimo, gran numero di Zanetti, spazza Costacurta. Briciole ardenti, ma briciole. Tocca a Savicevic, ultima carta. Applausi. Coccole. Gji fa posto Baggio.

I campioni d'Italia insistono. Da un'azione stramba e confusa (bandiera alzata, poi abbassata, a segnalare un fuorigioco misterioso), Boban esce palla al piede. Scarta Pagliuca, ma batte fiacco: Paganin scucchia dalla linea, in extremis. Il Milan schiaccia l'avversario. Che però, al 42', si scuote e con Sforza, servito da Zamorano, staffila di poco sopra la traversa. Sarebbe stata una beffa. Winter e Bertì avvicendano Fressi e Zanetti un attimo prima che Braschi (il cui operato, dignitoso, è stato funestato dalle pensate dei suoi assistenti) fischi la fine di un derby croccante per un tempo e poi sempre, o quasi, in mano al Milan. Il Milan di adesso, però. Ondivago e troppo buonista al momento di premere il grilletto.

Roberto Beccantini

Ma l'amore è cieco: quando Robi è uscito i tifosi rossoneri lo hanno applaudito



Roberto Baggio, scattato sul filo del fuorigioco, salta Pagliuca con un tocco di destro e porta in vantaggio i rossoneri

Baggio, un acuto e due stecche Boban lo assolve: peggio le mie papere

MILANO DAL NOSTRO INVIATO

Diavolo d'un Berlusconi. Aveva vaticinato: «Sarà il derby di Weah e Baggio» e dopo appena tre minuti ecco la pantera liberiana danzare sulle punte, scotersi di quel soffio che consente al pallone di attraversare i difensori nerazzurri e di finire sul piede di Roberto. Per il Codino, in splendida solitudine ai confini dell'area, è cosa da nulla puntare Pagliuca e superarlo spingendolo mollemente la palla in rete.

E bravo il Berlusconi, siamo appena all'inizio e già ci ha azzeccato: il liberiano è il campione di Caldoggno hanno confezionato il vantaggio rossoneri. Però, chissà se l'imperatore del Milan avrebbe mai immaginato che le sue parole sarebbero state confermate in maniera così sensazionale dal divino Roberto che è stato il protagonista principe: ahilui, e ahì Milan, l'eroe scellerato del derby. Due volte, nel primo tempo, sui suoi fatati piedi s'è posato il pallone della vittoria, tutt'e due le volte l'ha tramutato nel pallone del grande sbaglio. E nel primo e nel secondo scialo, il Nostro era solo, ricco di tempo per osservare la rassegnazione di Pagliuca, prendere la mira e segnare: di certo uno dei palloni più facili della sua carriera, un gioco semplice sem-

plare per quest'inventore di segnature strabilianti, ritenute, sino a un attimo prima che siano avvenute, impossibili o giù di lì. Invece, forse perché il genio disdegna il facile, Baggio s'è prodotto nella ricerca del difficile: cioè tirare fuori quanto è destinato al fondo della porta.

Così le due ignobili ciabattate permettono a Hodgson, nella conferenza stampa, di sorridere, contraddirsi e ricordare le due occasioni fallite da Baggio, anche se su una (la seconda, ndr) non so perché il guardalinee subito ha segnalato che il rossoneri era in fuorigioco e poi s'è rimangiato la segnalazione.

Il condottiero inglese sta assaporando la gioia un po' stranita di tutti coloro che si rendono conto di averla scampata bella e ancora non capiscono bene come hanno fatto. Non è un caso se il buon Roy confessa: «Non domandatemi un'analisi tecnica del derby, troppe sono state le emozioni. Per un giudizio serio fatevi vivi tra un paio di giorni,

dopo che avrò rivisto alla tv la partita».

Abbiamo detto che Hodgson incappa spesso nelle contraddizioni (colpa sempre dell'emozione per essere sfuggito alla sconfitta?). Eccolo, quindi, dire che «a questo punto del campionato ogni pareggio corrisponde a due punti perduti». Poche frasi oltre: accolo affermare: «Il punto ci permetterà di crescere, di migliorarsi. Insomma, se il generaleissimo nerazzurro s'esprime così, meglio lasciar perdere. Va ricordata soltanto la sua ammissione a denti serrati, anzi serratissimi: «Forse, sull'azione del rigore, Zamorano era in fuorigioco». Poi è meglio passare alla desolazione di Tabarez.

Eh sì, l'uruguaiano non è certo l'immagine della contentezza. Come non capirlo? Nessuno, e più di tutti lui, avrebbe mai immaginato un simile «tradimento» da parte del Codino. A chi l'interroga sui gol mangiati da Baggio, risponde secco, con una bugia: «Non sta a me dare giudi-

zi, è compito vostro, io non ne parlo». Però questa bugia, questo desiderio di tacere sono già un giudizio. Il conduttore chiude l'argomento, ricordando: «Ho tolto Roberto perché era stanco, non certo per punizione».

Eroe superlativo o eroe scellerato, il divo rossoneri è sempre l'idolo della gente del Diavolo: quando è uscito è stato salutato da una grandinata di applausi e da un'ovazione. Alla quale, vigorosamente, ha contribuito pure il popolo nerazzurro, con il coro sarcastico: «Facci, facci un gol».

Assolto dai suoi tifosi e, almeno pubblicamente, dai compagni. Valga per tutti l'autoflagellazione di Boban: «Robi ha sbagliato occasioni semplicissime, è un episodio eccezionale. Piuttosto, non dimenticate i miei errori, davvero spaventosi. Dovevo solo segnare, invece ho calciato troppo piano permettendo a Paganin di salvarlo». Quant'è altruista Boban, come si sacrifica sull'altare dell'autocritica al posto di Baggio. Non diremo mai che il croato non abbia spirito gregario.

E il Codino, che cos'ha detto? Nulla. Ha fatto notte nel ventre di San Siro, dove non riusciva a fare pipì per l'antidoping. Evidentemente, non era proprio la sua domenica.

Claudio Giacchino

Nino Sormani

GLI SPOGLIATOI

Sugli spalti lo show del tifo ma anche striscioni razzisti da censura

Moratti: risultato ok, non il gioco

Galliani: «Raggiunti da una rete irregolare»

MILANO. Il pari accontenta solo l'Inter. In casa rossonera si impreca invece per tante cose, dai gol mancati all'arbitro. Attacca il vicepresidente Galliani: «Non fatemi parlare di una partita che stavamo vincendo e nella quale siamo stati raggiunti da un gol irregolare». Galliani si riferisce alla posizione di Zamorano prima di essere atterrito da Maldini. Savicevic, tornato in campo dopo 50 giorni di infortunio, impreca contro la sfortuna: «Con l'Inter è sempre così. Abbiamo ampiamente meritato di vincere, invece dobbiamo accontentarci di un punto. Neppure il campo di sastro ci ha aiutati. Meno arrabbiato Panucci: «L'importante era dimostrare che siamo tornati il vero Milan. Se finisce la sfortuna...». Berlusconi si è chiuso invece in un salottino vicino allo spogliatoio per discutere con Tabarez.

Al contrario Moratti non ha nulla da dire di urgente, ma manda a dire al suo allenatore: «Il risultato mi soddisfa, il gioco no. Il pareggio

è servito per tenere a debita distanza il Milan, ma ci sono cose da rivedere. Abbiamo dato troppo spazio a Baggio. Servono rinforzi? Hodgson non ne ha chiesti e non voglio sentire gente che si lamenta perché va in tribuna o in panchina». Djorkaeff spegne le lamentele sulle brutte condizioni del campo: «Bisogna sapere adattare. La partita? Buon primo tempo dell'Inter, poi il Milan ci ha fatto soffrire. Il rigore? So assumermi le mie responsabilità e so che avrei segnato». Zamorano ritiene giusto il rigore: «Quando sono scattato Costacurta mi teneva in gioco. Sono soddisfatto del risultato perché la cosa più importante era non perdere dal Milan. La classifica? Ci faremo già sabato con il Cagliari. Il campionato è lungo, c'è tempo per recuperare. Le occasioni sbagliate da Baggio e Boban? Non dovevano esserci, perché in un paio di occasioni c'erano dei fuorigioco grossi come una casa». E Paganin, sotto accusa per non aver chiuso su

Baggio, dice: «Qualcuno di noi ha sbagliato. Domani quando ci ritroveremo faremo un esame della situazione perché non si possono commettere certi errori».

La festa del derby è stata guastata da alcuni striscioni sugli spalti dal contenuto razzista o comunque censurabile. Uno è apparso nella curva Sud, occupata dagli ultrà rossoneri, a mezz'ora dall'inizio del match. «Rossoneri ebrei? Chiedetelo a Winter» recitava, con chiaro riferimento alla religione ebraica del giocatore interessato. Dopo pochi minuti, per fortuna, è stato ritirato: pare che fosse stato esposto per replicare ad insulti ugualmente razzisti lanciati in passato dai tifosi nerazzurri. Un altro striscione dal messaggio deprecabile è comparso sempre sulla curva rossoneri poco prima dell'ingresso delle squadre: «Dieci anni di cori razzisti per avere in squadra negri, ebrei e sangu misti». Forse il derby avrebbe meritato un'altra cornice. [n. sor.]



Djorkaeff esulta dopo aver realizzato dagli undici metri: è il pareggio dell'Inter

EMIGRANTI D'ORO

Real e Bayern comandano in Spagna e Germania

Capello e Trap, gli ex sono soli al comando

MILANO. Il derby di Tabarez e Hodgson è stato, a lungo, il derby di Capello e Trapattoni. Uno timoniere degli anni d'oro rossoneri, l'altro protagonista sul doppio fronte, prima milanista e poi nerazzurro. Ma ieri i due simboli di un passato certo non lontano non hanno potuto soffrire di nostalgia. Emigranti felici, infatti, entrambi hanno festeggiato il primo posto solitario nei rispettivi campionati. Sola al comando, simboli all'estero di un'Italia che vince.

Trap si è concesso una passerella da protagonista, presentandosi sorridente sugli spalti di San Siro. Dalla Germania gli erano appena arrivate eccellenti notizie: lo Stoccarda ha perso (3-1 sul campo del Duisburg) il posticipo della Bundesliga. E il Bayern, vittorioso sabato sul Rostock grazie a una doppietta di Mario Basler, è dunque rimasto solo al comando, con 2 punti di vantaggio sulle tre insegui-

trici (Stoccarda, Borussia Dortmund e Bayer Leverkusen). Quel successo ha significato per il tecnico anche un importante traguardo sul piano statistico: la sua cinquecentesima vittoria nei campionati di serie A (Bundesliga compresa). «Il Bayern sta attraversando un buon momento - lo commenta Trapattoni - e ha scudettato un obiettivo alla nostra portata».

Giornata trionfale anche per Capello, dopo le tribolazioni iniziali in Spagna. Sabato il Barcellona, rivale storico del madridista, ha perso malamente contro l'Athletic Bilbao (che ha subito un gol, poi ne ha rifilati due ai catalani); e ieri il Real ha finalmente festeggiato il grande sorpasso. La squadra di Capello ha battuto per 4-2 il Valencia, con una splendida tripletta di Suker e un gol di Raul. I madridisti sono balzati al comando della Liga, con un punto di vantaggio sul Barça. [r. c.]